

Problemi zootecnici della Somalia (*)

Nel 1939, in seguito ad una missione nel territorio, esponevo il mio punto di vista su quelli che, a mio avviso, erano i problemi essenziali di una valorizzazione zootecnica della Somalia: problemi legati sostanzialmente alle condizioni climatiche del territorio, ai tipi animali presenti, all'organizzazione sociale della popolazione, alle sue tradizioni e alla sua mentalità, nonchè alle malattie enzootiche, fra le quali in modo particolare la peste bovina. Dopo avere formulato una serie di proposte, suggerivo anche l'istituzione di una azienda zootecnica che avesse funzioni sperimentali e dimostrative, di un'azienda, cioè, che avesse il compito non solo di studiare il bestiame presente ed i mezzi per migliorarlo, bensì anche quello, non meno importante, di avvicinare il pastore somalo ad una concezione più modernamente economica dell'attività pastorale e ad insegnargli praticamente forme più evolute di allevamento e di sfruttamento degli animali. L'azienda, infatti, era stata vista come un ente al servizio prevalentemente dei Somali (1939 a, 1939 b).

Nel 1950 tornavo in breve missione nel territorio per conto dell'Amministrazione fiduciaria allo scopo di scegliere una certa superficie di boscaglia da destinare ad azienda zootecnica sperimentale, area che veniva suggerita nella zona di Hortacoio (a qualche decina di Km. a SE di Jac Bravai), priva d'acqua (e ciò perchè la sua eventuale interdizione all'attività pastorale dei Somali non recasse danno alle popolazioni aventi diritti d'uso) ma, salvo questa pregiudiziale, ritenuta nel complesso idonea sotto diversi punti di vista. Ivi l'Amministrazione fiduciaria iniziò subito sondaggi con mezzi un po' di fortuna, i quali ebbero un certo successo in quanto l'acqua fu trovata, anche se in effetti non risultò la migliore come acqua di bevanda. Mi consta che finalmente tre moderne sonde americane sono in viaggio per la Somalia, e questa è per tutti noi tecnici amici del paese, che appunto in quanto tecnici a torto od a ragione siamo portati a dare importanza pre-

(*) Questo articolo apparve nel fascicolo, dedicato alla Somalia, n. 7-9, Luglio-Settembre 1953 di questa Rivista. Data la grande attualità dell'argomento si ritiene opportuna la ripubblicazione integrale dello scritto. L'A., che da oltre un ventennio conosce e segue i problemi zootecnici somali, ha voluto stendere un breve aggiornamento, che siamo lieti di pubblicare di seguito all'articolo del 1953. (N.D.R.).

minente all'aspetto tecnico dei problemi, veramente una buona notizia, in quanto una sistematica ricerca idrogeologica potrebbe segnare l'inizio di un'era nuova per l'economia pastorale del territorio, la quale di fatto, a tutt'oggi, coincide con l'intera economia del paese.

Quale la fugace impressione della Somalia 1950? Per quanto riguarda l'attività pastorale, essa non mi è parsa sostanzialmente mutata dal 1939, o per lo meno mutata in meglio. Nel complesso, la sensazione fu che fosse piuttosto peggiorata, e ciò per un insieme di cause e di circostanze in buona parte facilmente comprensibili e identificabili da chi conosca la Somalia e la sua storia recente: ciò è detto unicamente per dimostrare che l'Amministrazione fiduciaria ha trovato una situazione più difficile di quella lasciata dal nostro buon governo al momento dell'occupazione inglese del territorio.

Ho accennato al problema dell'acqua, problema pregiudiziale per lo sviluppo dell'azienda sperimentale come per la valorizzazione zootecnica dell'intera Somalia. I problemi zootecnici somali sono indubbiamente *anche* problemi idrici (intesi come quantità e distribuzione dell'acqua d'abbeverata), come sono problemi di pascoli e di razionale sfruttamento di questi, di migliore nutrizione degli animali, e di profilassi sistematica contro alcune malattie. Ma occorre anzitutto non perdere di vista che l'allevamento del bestiame è un'attività economica, e soltanto se sarà intesa in questo senso dagli organi responsabili di governo, essa potrà realmente contribuire a migliorare il livello economico e sociale della popolazione. Se gli sforzi fossero limitati a migliorare le condizioni di vita del bestiame, verrebbe data al somalo la possibilità di allevare un maggior numero di animali (chè altro allo stato attuale essi non potrebbero significare), e di conseguenza l'intervento sul piano economico e sociale, risulterebbe del tutto sterile o addirittura negativo. Le produzioni zootecniche della Somalia sono, infatti, pressochè autosufficienti e, rispetto alla carne e alle pelli, esuberanti al fabbisogno della popolazione attuale. Il problema, che sta alla base di una valorizzazione zootecnica del territorio, è dunque, anzitutto, un altro, ed è il seguente; *dare un mercato ai prodotti del bestiame somalo*. Si intende, ovviamente, un mercato di esportazione, in quanto praticamente l'unico mercato interno è Mogadiscio (1). Va ricordato ancora una volta che, se il so-

(1) Nel 1937 furono macellati nel mattatoio di Mogadiscio 9.097 bovini adulti, 3.042 bovini intorno ai due anni, 3.089 dromedari e 11.758 fra ovini e caprini, ossia mediamente 27 bovini adulti, 8 bovini intorno ai due anni, 8 dromedari e 32 fra pecore e capre al giorno. Aggiungiamo che il mattatoio di Mogadiscio danneggiato durante l'occupazione britannica, è stato ricostruito ed attualmente, pur non potendo definirsi moderno, presenta funzionalità e aspetti sufficienti per i bisogni di Mogadiscio.

malo è prevalentemente pastore, l'attività pastorale non rappresenta per lui un'attività economica nel nostro significato: ma su ciò non ritorneremo (2).

Dato che attualmente, fra i prodotti zootecnici della Somalia, vi è una certa esuberanza di carne (bovina ed eventualmente di altre specie) e di pelli (bovine, ovine, caprine e di altre specie), sembrerebbe che gli aspetti più attuali dei problemi zootecnici fossero da una parte per la carne quello di assorbire quanto più bestiame fosse lecito, e dall'altra quello di inculcare nel somalo di boscaglia l'idea che egli dispone di una sua moneta, la quale ha una funzione sia di scambio che di tesaurizzazione. Per quanto riguarda l'eccesso di carne, sembrerebbe che questa dovesse essere la benvenuta in un paese come il nostro, fortemente deficitario ed a bassissimo consumo medio per abitante. Due paesi, dunque, ad economia complementare: da una parte la Somalia, che ha una certa esuberanza di carne, di cuoio e di pelli disponibili a prezzi estremamente bassi (3), dall'altra l'Italia fortemente deficitaria di carne e di altri prodotti animali. È anche vero che l'unica forma con cui la carne può essere oggi esportata dalla Somalia (causa la peste) è quella sciolta, ma è altrettanto vero che l'Italia importa discreti quantitativi di carne sotto tale forma da diversi paesi (e, ironia della sorte, oggi sono in vendita sul mercato italiano scatolette provenienti dall'Eritrea). Tutto ciò vale non da oggi, ed è stato detto e ripetuto. Ma ragioni che sfuggono alla comprensione dei più hanno fatto sì che, in realtà, nulla è stato realizzato finora. Io personalmente non riesco a vedere alcuna fondata obiezione ad un programma del genere di quello esposto (che fu già suggerito nel 1950): non di qualità, nè di costo di produzione, nè di collocamento del prodotto, nè (volendo anche sorvolare sull'aspetto sociale che il problema della carne ha per il nostro paese) di lesione di particolari interessi metropolitani, e neppure del fatto che l'Amministrazione fiduciaria dovrebbe cessare fra 7 anni, perchè, anche nella peggiore delle ipotesi, il capitale per un impianto industriale, quale è quello che potrebbe sorgere in Somalia, è talmente modesto che verrebbe ammortizzato prima di tale scadenza. Potrebbe essere sollevato, infine, un problema di approvvigionamento. Ma, come

(2) La funzione del bestiame quale unico mezzo di tesaurizzazione è talmente radicata nei somali, che — mi è stato riferito da notabili — nel 1950 — il 27 del mese il prezzo del bestiame vivo aumenta, per l'aumentata richiesta da parte dei funzionari somali dell'Amministrazione, i quali investono il loro denaro in bestiame. Per maggiori notizie sulla funzione del bestiame presso le popolazioni pastorali dell'Africa orientale, vedi BETTINI T. M., 1943.

(3) Nel 1952, il prezzo della carne bovina al minuto, sul mercato di Mogadiscio, oscilla in media da 1,15 a 2,25 Somali al Kg. (1 Somalo = L. 87,50) per i vari tagli. Il prezzo delle pelli bovine fresche (sporche) è, invece, di Somali 1,20 al Kg.

il bestiame da macello affluisce senza sforzo a Mogadiscio, così esso potrebbe affluire all'industria, ed eventualmente anche da oltre confine (4).

Per la Somalia, il tonificare il commercio del bestiame rappresenterebbe un primo incentivo al suo miglioramento, e contribuirebbe a sviluppare nel somalo pastore una mentalità economica in senso moderno. Verrebbe, anzitutto, ad essere contenuto il *numero* del bestiame, numero che oggi per il Somalo pastore è il requisito di maggiore importanza e che trova il suo limite unicamente in fattori naturali primordiali, quali la mortalità per fame e malattie, ma che è anche, nelle condizioni attuali di sfruttamento dei pascoli, la causa prima del depauperamento di questi e della erosione del suolo. In secondo luogo, il somalo sarebbe invogliato ad allevare per vendere, e quindi a considerare anche l'aspetto qualitativo dell'allevamento. Da quest'ultimo punto di vista, si tratterebbe, anzitutto, di allevare meglio il bestiame esistente. Un migliorato allevamento del bestiame attuale consentirebbe da solo di aumentare considerevolmente la capacità produttiva degli animali, e sarebbe non meno utile per mettere in evidenza i soggetti migliori ai fini della selezione. Basti un esempio: i bovini adulti che affluiscono al macello di Mogadiscio hanno un peso medio di circa 2 q.li, mentre, a mio avviso, se fossero meglio alimentati (anche durante l'allattamento) potrebbero raggiungere pesi sensibilmente superiori e forse anche doppi.

Una volta sviluppati i presupposti per un progresso zootecnico, l'azienda potrebbe avere un'importante funzione da svolgere: *sperimentale*, in quanto sarebbe in grado di studiare i tipi locali per le loro possibilità produttive e per le loro attitudini ad essere migliorati in purezza od eventualmente per incrocio nelle condizioni proprie della Somalia (con particolare riferimento ai bovini per la carne e per il latte, ma anche agli ovini per la carne ed ai polli per le uova); *di produzione di riproduttori scelti* delle diverse specie, per mezzo di opportune stazioni di monta libera sul tipo dei *campi-toro* e dei *campi-arieti* del Basuto), per gli allevatori somali, i quali dovrebbero permettere una cernita in base alla morfologia delle loro migliori femmine e la marcatura dei piccoli; *dimostrativa*, in quanto, come azienda di allevamento razionalmente organizzata per le condizioni del territorio, dovrebbe costituire un modello per i pastori della Somalia, i migliori dei quali potrebbero essere ospitati entro la stessa azienda come operai

(4) Attualmente l'impianto di uno stabilimento per la preparazione della carne sciolata è stato oggetto di ponderato studio da parte della stessa Ditta Caramelli che lavora carne in Eritrea. La ricerca dell'indirizzo economico più conveniente e le trattative per tale attività, sia per la parte commerciale che per quella industriale, sono in corso. Aggiungasi, anche, che un certo interessamento per l'esportazione dalla Somalia di bestiame vivo da macello si è manifestato recentemente da parte dell'Egitto.

per apprendervi praticamente le tecniche di razionale sfruttamento degli animali.

Dovrebbe anche essere favorita l'istituzione di vaccherie da latte intorno alla città di Mogadiscio per il rifornimento del latte alimentare. Dovrebbe, infine, essere razionalmente organizzata l'industria della concia delle pelli.

In conclusione, allo stato attuale delle cose io vedo il progresso zootecnico della Somalia legato innanzi tutto a quattro condizioni: a) a quella di



Fig. 1.

Marin Gubai, Bulu Mererta. Abbeverata al Far Gauh.

un piano sistematico di ricerche, aventi lo scopo di sviluppare una rete di pozzi a maglia quanto più stretta sarà possibile, e ciò non tanto al fine di aumentare numericamente il patrimonio zootecnico attuale quanto allo scopo di migliorare lo sfruttamento dei pascoli consentendo una migliore distribuzione degli animali nel tempo e nello spazio e di limitarne gli spostamenti, per avviare i somali verso forme di allevamento più stanziali, nonché di consentire, per la più razionale utilizzazione dei pascoli, una migliore alimentazione del bestiame esistente, e quindi un aumento della sua produttività; b) a quella di un piano governativo inteso a sviluppare un mercato di esportazione dei prodotti del bestiame somalo, con particolare riferimento, per ora, alla carne bovina sciolata, al cuoio e alle pelli; c) a quella di un massimo potenziamento dell'azienda zootecnica sperimentale, con tecnici specializzati e mezzi finanziari sufficienti, allo scopo di rendere possibile lo

studio dei tipi animali locali, specialmente dal punto di vista produttivo, nonchè dei mezzi tecnici più idonei per migliorarli, e delle forme di allevamento degli animali, di sfruttamento dei pascoli, e di profilassi più adatti alle condizioni proprie della Somalia: azienda che dovrebbe svolgere la sua funzione dimostrativa ospitando per periodi di tempi sufficientemente lunghi giovani particolarmente dotati e aperti scelti nelle famiglie dei pastori, i quali giovani non in aule scolastiche, ma come allievi operai dovrebbero imparare praticamente « i mestieri » dell'allevamento; *d*) e a quella, infine, di agevolare qualsiasi iniziativa, tecnica o commerciale, che potesse valorizzare il patrimonio zootecnico della Somalia.

Firenze, agosto 1953.

TITO MANLIO BETTINI

Con riferimento ai quattro punti precedentemente indicati, dal 1953 ad oggi sono avvenuti alcuni cambiamenti degni di rilievo.

Anzitutto, la ricerca dell'acqua è stata notevolmente intensificata, con esito in buona parte positivo, e di conseguenza sono stati costruiti numerosi pozzi d'abbeverata. Possono essere forse avanzate alcune riserve sull'assistenza all'esercizio di quelli trivellati e sul tipo degli abbeveratoi, ma indubbiamente il progresso è innegabile. Quale ne è stato, sul piano zootecnico, il risultato? Se è vero, come sembra, che l'aumentata disponibilità idrica (sia come quantità che come distribuzione) è servita essenzialmente ad aumentare il patrimonio zootecnico, mentre la qualità del bestiame come le forme di utilizzazione dei pascoli sono rimaste inalterate, il risultato è stato proprio quello che in tutti i modi doveva essere ostacolato, e verso il quale avevamo messo in guardia gli organi responsabili ancora nel 1939. È ovvio che una maggiore disponibilità idrica senza una adeguata disciplina dello sfruttamento della vegetazione pone le sicure premesse per una ulteriore, più generale e diffusa degradazione di questa (sia erbacea che arborea), come del suolo, degradazione che in precedenza era parzialmente ostacolata dall'impossibilità da parte del bestiame, e quindi anche delle popolazioni nomadiche pastorali, di utilizzare le zone sprovviste di posti d'acqua permanenti durante i periodi siccitosi. Il fatto (da dimostrare) che oggi il bestiame sia meglio distribuito, o si muova meno, o tenda addirittura a divenire stanziale, anche se vero, dal punto di vista tecnico assume un ben scarso significato. Fino a quando la utilizzazione dei pascoli non sarà disciplinata in modo da garantire alla vegetazione erbacea un certo riposo nell'epoca opportuna, questa (come il suolo) continuerà a degradare, non importa se gli animali si muovono un poco di più o un poco di meno. Il

danno è legato alle forme dell'utilizzazione, e non è necessariamente legato all'entità degli spostamenti.

Due industrie italiane di scatolemento si sono insediate nel paese: una a Mogadiscio e l'altra a Merca. La quantità della carne scatoletta è passata da circa q 2.500 nel 1956 a circa q 17.000 nel 1958, quantità che è da ritenere relativamente modesta anche se riferita al solo bestiame bovino della Somalia, se si tiene conto che l'esportazione dal paese della carne in piedi



Fig. 2.

Genale. Il mercato.

ammonta a 4-5.000 capi bovini all'anno, e che Mogadiscio (l'unico centro di consumo importante) assorbe attualmente circa 7.000 capi bovini all'anno. Ci consta che le due industrie anzidette lavorano saltuariamente per difficoltà di approvvigionamento. È evidente che esse sono sorte in località non idonee: gli animali, per arrivare ai centri di lavorazione, devono percorrere a piedi distanze enormi, e ciò appunto, specialmente in determinate stagioni, crea le difficoltà di rifornimento, e comunque provoca incalcolabili perdite di peso vivo e di qualità. Tutti i paesi produttori di carne hanno imparato da tempo che è più razionale, e più economico, fare viaggiare la carne anziché il bestiame. Per le ovvie ragioni anzidette, ed anche per drenare vantaggiosamente una parte del bestiame etiopico (come di quello del bassopiano del Chenia, che in parte gravita sull'Oltregiuba) sarebbe stato di gran lunga preferibile collocare le industrie molto all'interno,

verso il Galla e verso il Chenia, qualora risolvibile in termini economici il problema della produzione dell'energia occorrente per il funzionamento degli stabilimenti e quando anche sempre aperte le vie di comunicazione da e per questi centri di lavorazione della carne.

Sono stati istituiti corsi di propaganda per macellazione e scuoiatura, ed è in corso la costituzione di tre centri-mercato: a Gelib, al 50° chilometro fra Mogadiscio e Genale, e ad Audegle. Iniziative utili. L'esportazione delle pelli è notevole, ed appare assai elevata relativamente all'entità del patrimonio zootecnico stimato, ed a quella, accertata, degli animali macellati.

L'azienda zootecnica sperimentale, istituita in un primo tempo (in seguito alla nostra proposta del 1950) ad Hortacoio, è stata poi trasferita nel Dafet, ad Uar Mahan. È anche troppo facile prevedere che quest'ultima, e per la sua modesta estensione, e per la sua ubicazione, per le caratteristiche che presenta, non potrà in ogni caso affrontare e risolvere nessuno dei fondamentali problemi zootecnici della Somalia. Essa potrebbe comunque funzionare come centro di rifornimento di torelli per gli allevatori della zona, ed anche come stazione di monta per gli allevatori che portassero le vacche all'azienda, con l'obbligo ad esempio di lasciarvele per un certo periodo di tempo, durante il quale verrebbero coperte e marcate, e di farvi ritorno alla nascita del vitello per la marcatura di quest'ultimo. Tutto ciò potrebbe essere utile se effettivamente fosse eseguita una qualche selezione sul bestiame dell'azienda e se tutti i maschi degli allevatori della zona fossero castrati. Ma, evidentemente, la sua funzione più importante non potrebbe essere che dimostrativa, in quanto dovrebbe insegnare agli allevatori somali come si alleva, come si munge, come si utilizzano i pascoli, come si conservano i foraggi, ecc. ecc. E gli effetti della migliorata tecnica d'allevamento e dell'utilizzazione degli animali, come dei pascoli, dovrebbero essere *visibili ed evidenti*: per quanto riguarda gli animali, nella loro mole, nel loro peso vivo, nel loro stato di nutrizione, e via dicendo. Disgraziatamente il recente avvio dell'azienda non consente ancora di poter vedere qualche risultato, che si avrà solo a condizione che non desista la buona volontà assistita da mezzi sufficienti.

È chiaro che Uar Mahan non è oggi in grado, nè presumibilmente potrà mai esserlo, di affrontare i fondamentali problemi zootecnici che un'azienda zootecnica, sperimentale e dimostrativa, dovrebbe assolvere in un paese essenzialmente pastorale quale è la Somalia. Quindi, a nostro modesto avviso il problema dell'azienda zootecnica in Somalia è oggi aperto come lo era nel 1939, quando per la prima volta ne proponemmo l'istituzione. Nè si pensi che diverse aziende sparse nel paese, piccole come superficie e fatalmente spovviste di mezzi e di personale, possano rappresen-

tare una soluzione soddisfacente: meglio una sola azienda, ma grande, bene dotata, e capace di svolgere un lavoro serio, che diverse piccole aziende appena in grado di vivacchiare. Non importa quanti fossero i Somali a visitarla più o meno « turisticamente ». La diffusione delle buone norme tecniche avverrebbe tramite gli stessi allevatori, se i migliori giovani vi fossero ospitati per un tempo sufficientemente lungo. Essi diverrebbero, poi, i migliori propagandisti, ma la condizione essenziale è, ovviamente, che l'azienda sia in grado ed abbia i mezzi per assolvere degnamente i suoi compiti.

Firenze, maggio 1960.

T.M.B.

RIASSUNTO. — Nel n. 7-9, 1953 di questa Rivista l'A. espose le linee direttive di un programma di miglioramento dell'allevamento somalo. Tale articolo viene ora ripubblicato aggiungendo alcune considerazioni dell'A. sui principali problemi zootecnici del Paese.

SUMMARY. — In Nos. 7-9 (1953) of this Magazine, the Author presented the directional lines of a program designed to improve husbandry in Somalia. This essay is now reprinted with some additional considerations by the Author on the principal zootechnical problems of the country.